

Tecniche apistiche antiche migliori di quelle moderne e un simpatico test di autovalutazione per apicoltori.

Ho 65 anni, mio padre era apicoltore e lo erano anche mio nonno e suo padre.
L'apicoltura è una tradizione di famiglia.



*Mia madre, classe di ferro 1921, è salita a vedere l'apiario di famiglia nella sua postazione di alta montagna tradizionalmente utilizzata (Regole di Malosco). Un bel volo e tanti melari così abbiamo avuto anche la sua approvazione ...
Sulle prime file le colonie a sciame senza melario, nella parte posteriore quelle con la covata asportata e i melari.*

Ho iniziato ad aiutare mio padre nei lavori in apiario già quando andavo alle scuole elementari.

Spesso mi capita quindi di mettere a confronto tecniche antiche e moderne per poi decidere come agire, non sempre però i metodi moderni sono migliori ... anzi talvolta è vero l'esatto contrario.

Ecco alcuni esempi.

Apiscampo (fuga - api) o soffiatore per togliere i melari?

Preferisco la tecnica più antica dell'apiscampo rispetto ai moderni soffiatori. La tecnica moderna (soffiatore) è un po' più veloce se le arnie hanno un solo melario, mentre i tempi si equivalgono se su una singola arnia sono presenti due o più melari da togliere. A mio parere in ogni caso l'apiscampo resta consigliabile anche dovendo togliere centinaia di melari.

L'apiscampo ci obbliga però ad agire in due fasi: una prima per la messa a dimora e una seconda per togliere i melari. La seconda fase però è rapidissima e assolutamente tranquilla perché le api presenti nei melari sono nell'ordine

delle unità (dopo alcuni giorni di permanenza siamo a melari completamente vuoti): si può anche lavorare la mattina o la sera con il fresco e senza maschera. Con il soffiatore bisogna per forza di cose operare nelle ore calde disponendo i melari in verticale sulle arnie e soffiando fuori migliaia di api che si alzano in volo irritate, una parte di esse torneranno ben presto nel melario e si è quindi costretti ad operare rapidamente. Con questo sistema, decisamente più brutale ed invasivo rispetto all'uso dell'apiscampo, bisogna necessariamente usare gli escludi -regina per evitare di soffiare anche le regine fuori dal melario.

Io sono decisamente più favorevole all'uso dell'apiscampo: in brevissimo tempo si rimuovono centinaia di melari senza alzare nuvoloni di api irritate e senza dover spostare pesanti melari sotto il sole del pomeriggio che ti fa fare una sauna fuori programma. Se volete il rovescio della medaglia è dato dal costo degli apiscampo che diventa maggiore sui grandi numeri (centinaia di arnie), ma chi lavora con molte arnie può sempre farseli acquistando solo i cerchietti di plastica da inserire nel foro circolare.

Regine da traslarvo o da sciamatura?

Se parlate con un allevatore di regine, vi dirà che le sue regine sono le migliori e che quelle di sciamatura **tendono a sciamare di più** delle altre. Parto da quest'ultima questione che ritengo decisamente falsa. Due argomentazioni:

1. Lavoro da anni con regine di sciamatura allevate da me e con regine acquistate e non rilevo una maggiore tendenza alla sciamatura di quelle prodotte da me a partire da celle di sciamatura (vi parlo di un confronto che si basa su numeri certamente statisticamente significativi).
2. La sciamatura è un fenomeno complesso e multifattoriale che non riguarda la regina, ma il super-organismo colonia di api. I fattori climatici ed ambientali sono i più importanti, qualche piccola differenza si ha anche a seconda della sottospecie e dell'età della regina. A dimostrazione di tutto ciò con regine della stessa età razza e provenienza in annate diverse abbiamo tendenza alla sciamatura molto bassa o molto alta a seconda del clima, dell'anticipo stagionale e forza delle colonie. Sono importanti anche fattori che dipendono dall'apicoltore come la nutrizione stimolante primaverile e la buona salute delle colonie (fattori che aumentano la tendenza alla sciamatura).

La seconda questione. È vero che le regine autoprodotte con celle di sciagura **sono più scadenti** di quelle acquistate e prodotte artificialmente per traslarvo?

Io sono convinto dell'esatto contrario: penso che le regine di sciamatura siano migliori. Espongono le ragioni di questa mia convinzione:

1. Le api decidono di sciamare non in un momento qualsiasi, ma quando le condizioni climatiche e di fioritura sono le più favorevoli e in quel momento costruiscono le celle e allevano le regine di sciamatura.

2. Solo le colonie di api più belle e forti sciamano nel momento di massimo sviluppo del super organismo.
3. L'allevatore di regine le produce da aprile ad ottobre anche in momenti non favorevoli o con colonie non adeguatamente sviluppate. Francamente mi fido di più di meccanismi naturali consolidati da milioni di anni di evoluzione che non della serietà di chi mi vuole vendere qualche cosa con la pretesa di fare meglio di madre natura.
4. Durante la sciamatura una colonia di api alleva 10 - 15 regine al massimo. L'allevatore che opera con il traslarvo ne fa allevare da una sola colonia il doppio o anche il triplo. Ne consegue che la pappa reale messa dalle api giovani nelle celle reali è la metà o un terzo. Sappiamo bene però che è proprio la pappa reale l'elemento che renderà la regina diversa da un'ape operaia qualsiasi. Nelle celle di sciamatura quando la regina è ormai nata avanza sempre un po' di pappa reale: sono regine cresciute sicuramente bene e nell'abbondanza.

Proprio quest'anno alcuni apicoltori a cui ho prestato assistenza tecnica si lamentavano di avere speso dei soldi per acquistare regine che le colonie di api avevano poi subito sostituito già nel mese successivo all'introduzione. In questo caso le api hanno mandato un preciso messaggio ai loro apicoltori: **"Quelle regine erano scadenti e le abbiamo sostituite"**. Va anche considerato che quelle colonie hanno subito una lunga battuta di arresto a causa di questo problema, il materiale scadente può essere rifilato all'apicoltore, ma non certo alle api!

Tenere sempre un diaframma nel nido per facilitare l'estrazione del primo favo o non farlo?

Anche questa è una scelta dell'epoca moderna non praticata in passato. Per capire se sia una scelta giusta basta fare un semplice esperimento.

Se usate l'arnia Dadant da 10 favi la primavera prossima, quando mettete i melari lasciate una colonia forte con il melario, ma senza esclusi regina. Potrete verificare che la regina deporrà covata nel nido, ma anche nel melario occupandone almeno 5 o 6 favi. Questo dimostra che il nido Dadant da 10 favi è troppo piccolo, quest'arnia infatti aveva in origine 12 favi ridotti poi a 10 per maggiore comodità nel trasporto per il nomadismo. A questo punto è chiaro che ridurre di un favo un nido già troppo piccolo tenendovi sempre un diaframma non è una scelta felice perché abbiamo un impatto negativo sullo spazio disponibile per la covata.

Del resto se fate costruire molti favi introducendo spesso un foglio cereo avrete sempre un favo facile da estrarre per primo senza ridurre spazio in un nido già di per sé troppo piccolo. Concludendo penso avessero ragione i nostri padri ed i nostri nonni che non tenevano diaframmi nel nido se non in periodo invernale.

Per chi produce miele conviene utilizzare un'arnia Dadant da 6 - 8 - 10 o 12 favi?

Le arnie di un tempo erano grandi (Dadant da 12 favi) o Langstroth con due corpi di nido, la tendenza moderna è invece quella di orientarsi verso arnie piccole o molto piccole.

Abbiamo appena dimostrato che l'arnia Dadant da 10 favi ha un nido un po' piccolo che non dà libero sfogo alle potenzialità di deposizione di una buona regina.

In apicoltura vale da sempre il sacrosanto principio che una colonia molto forte produce più miele di 3 o 4 deboli, lo sappiamo per esperienza diretta. Una colonia di api tenuta su 6 o 8 favi non ha lo spazio sufficiente per poter diventare veramente forte. **Se puntate alla produzione di miele le arnie con nido piccolo non sono una buona scelta:** producono miele in anticipo la primavera, ma molto di meno in termini di quantità. Dato che in apicoltura il miele primaverile vale esattamente quanto quello estivo la scelta non paga in termini economici.

Diverso è ovviamente se si punta alla produzione di polline o altri prodotti dell'alveare, in questi campi non ho esperienza diretta e di conseguenza non mi pronuncio. Credo che per chi vuole produrre miele facendo nomadismo l'arnia Dadant da 10 favi rappresenti un buon compromesso fra grandezza del nido e trasportabilità. Per un apicoltore sicuro di praticare per sempre un'apicoltura stanziale consiglieri però decisamente la Dadant fa 12 favi.

Per ragioni di praticità, semplicità e possibilità di scambio di materiali con gli altri apicoltori suggerisco sempre di rimanere sul tipo di arnia che rappresenta lo standard nella propria zona (per noi la Dadant) o, volendo assolutamente cambiare, scegliere almeno uno standard molto diffuso a livello mondiale garantendosi almeno l'utilizzo di un tipo di arnia apprezzata da molti apicoltori sulla base di centinaia di anni di esperienza (ad esempio Langstroth).

Circolazione dell'aria nell'arnia: circolazione "*chiusa*" o "*a camino*"

Le arnie moderne hanno quasi tutte una circolazione "*chiusa*", quelle più datate invece avevano spesso la possibilità di una circolazione aggiuntiva "*a camino*" più efficace nel periodo caldo.

Le arnie attuali in genere hanno aperture (entrata e rete del fondo) solo in basso. L'arnia Dadant da 12 favi quando non si praticava il nomadismo aveva un tetto assai grande e pesante a due spioventi laterali che però riparavano molto bene dalla pioggia. La parte anteriore e posteriore del coperchio erano in legno, senza lamiera. Nella parte posteriore vi era sempre un foro rotondo chiuso da rete verso l'interno (in modo che non potessero entrare api o altri insetti) e chiudibile dall'esterno con un'assicella rotonda che poteva ruotare. Anche nel coprifavo vi era il buco del nutritore che poteva essere chiuso o lasciato aperto applicando solo una retina. In questo modo volendo l'apicoltore poteva creare una corrente d'aria fra entrata e coperchio e le api potevano

regolare il flusso d'aria o bloccarlo del tutto propolizzando la retina del coprifavo. Il tettuccio delle arnie moderne da nomadismo è leggero e praticissimo, ma protegge meno bene dalla pioggia e non consente di generare un flusso d'aria "a camino" per la presenza di uno spazio limitato fra coperchio e copri favo e per la lamiera presente su tutti i lati del coperchio.

Vi era poi una seconda tecnica per creare un flusso di aria "*a camino*" tecnica finalizzata ad una più rapida maturazione del miele nei melari. Personalmente continuo ad applicarla anche se so di essere forse l'unico a farlo ancora. La tecnica consiste nel lasciare una fessura di pochi millimetri fra l'ultimo e il penultimo melario posteriormente (non devono poter passare api). La fessura genera un flusso di aria a camino fra l'entrata e la fessura, la corrente d'aria favorisce il processo di rilascio di acqua dal nettare. Quando vi è pericolo di saccheggio la fessura viene richiusa impilando correttamente tutti i melari.

Favo a caldo o a freddo?

Anche in questo caso la soluzione ideale appartiene al passato e si rifà ad un concetto di più ampia modularità.

Le arnie con favo a freddo (come ad esempio la Dadant e quasi tutte le arnie moderne) hanno i favi disposti in senso perpendicolare rispetto all'entrata, in questo modo l'aria esterna entra infilandosi direttamente negli spazi fra i favi, vi è un ottimo arieggiamento, ma l'inverno l'aria fredda entra con grande facilità. Le arnie con favo a caldo hanno invece i favi disposti parallelamente all'entrata e il primo favo fa da barriera, l'aria esterna entra meno direttamente e i favi posteriori sono molto ben protetti dal freddo, ma per contro il nido non è ben arieggiato. Sembra che la soluzione ideale non esista ma non è vero!

Le vecchie arnie Dadant da 12 favi hanno il nido quadrato e lo stesso vale per le Langstroth da 12 favi. Avendo un fondo staccato queste arnie permettevano (e permettono tutt'ora) anche di ruotare in autunno il nido (quadrato) lasciando fermo il fondo e passando da favo a freddo a favo a caldo. Era una pratica questa ben nota ai vecchi apicoltori che ruotavano il nido prima di 90 gradi in autunno per passare al favo a caldo e poi di nuovo in primavera per tornare al favo a freddo.

Se qualcuno **vi parla di questa pratica come di una astuta novità di un'apicoltura biodinamica o naturale** sappiate che mio padre assieme a molti altri apicoltori dell'epoca la praticava regolarmente già negli anni '60. Non abbiamo inventato proprio nulla di nuovo!

L'operazione è resa possibile grazie alla maggiore modularità delle arnie quadrate (la massima modularità si ha per le Langstroth da 12 favi per le quali nido e melario sono non solo quadrati, ma anche uguali con un solo tipo di telaio interscambiabile fra nido e melario)

Regine marcate o non marcate?

Ai tempi dell'apicoltura di mio padre e di mio nonno le regine non venivano marcate. C'è da dire che non si praticava il blocco della covata (la varroa ancora non era arrivata ...) e non era necessario cercarle tutte per l'ingabbiamento o lo spostamento. Le regine vengono marcate per due ragioni:

1. Conoscerne con sicurezza l'età.
2. Trovarle più facilmente.

C'è da dire che a fronte di questi due indiscutibili vantaggi vi sono anche alcune controindicazioni:

1. Sporchiamo la parte superiore del torace con una sostanza per quanto magari non troppo invasiva pur sempre estranea.
2. Talvolta (raramente) la marcatura provoca una non accettazione e la regina appena liberata viene "aggomitata" ed eliminata dalle operaie.

Per chi ha esperienza in apicoltura trovare una regina non marcata non è certo un problema, per il principiante può essere diverso. In verità l'apicoltore esperto ed attento conosce ed annota l'età delle sue regine anche senza marcarle. Un rinnovo con la costruzione di poche celle reali non può certo sfuggire a chi ha esperienza e sono evidenti anche le caratteristiche morfologiche di una regina vecchia e di una molto giovane.

Io personalmente non marco le regine e al momento di fare il blocco di covata le trovo ugualmente senza particolari problemi pur dovendo ammettere che con regine marcate si potrebbe rendere la ricerca un po' più rapida. Tuttavia il tempo in più per trovarle è sempre di molto inferiore a quello che servirebbe per marcarle tutte anche considerando che ne cambio ogni anno come minimo il 70%. Infatti a luglio asporto la covata orfana e lascio che allevino una nuova regina (50%) e in primavera produco come minimo un 20 % di nuove colonie con regine prodotte da celle di sciamatura. Chi vuole sostituire sistematicamente le regine più vecchie (una buona pratica) deve conoscere l'età. Si può però raggiungere questo risultato annotando l'età e facendo attenzione ad eventuali rinnovi. Vi sono anche alcuni segni morfologici di invecchiamento della regina:

1. Ali frastagliate o leggermente rovinare sui bordi (non deformi ...)
2. Addome che diventa più scuro
3. Peluria in diminuzione

A proposito di sostituire regine vecchie non più valide va detto **che le api, molto meglio dell'apicoltore, sono in grado di capire quali regine vanno sostituite**. La covata produce un feromone e quando esso diminuisce troppo le api cambiano la regina ritenendola non sufficientemente valida, noi apicoltori non abbiamo meccanismi di controllo e monitoraggio così sofisticati e precisi. Quando noi sostituiamo una regina dobbiamo rendere orfana la colonia e ne introduciamo un'altra con percentuali di insuccesso spesso significative. Quando lo fanno le api non vi sono periodi di orfanità, le due regine convivono fino a quando quella nuova non inizia a deporre con regolarità.

In sostanza se un apicoltore pensa di capire meglio delle sue api quando è il caso di sostituire una regina, o crede di saperlo fare meglio del superorganismo colonia di api pecca di grande presunzione. Alcune regine sono del tutto valide e produttive anche a 3 o 4 anni di età, altre no: le api sanno discernere caso per caso, noi invece eliminiamo tutte le regine vecchie sulla base dell'elemento statistico e probabilistico perché non siamo in grado di valutare gli elementi di variabilità individuale.

Conclusioni

Benché consideri la **marcatore delle regine una pratica utile e senza controindicazioni importanti, personalmente io non marco le mie regine** (le uniche marcate sono le poche che acquisto in casi di emergenza) e conosco ugualmente la loro età. Sono certo di lavorare o con regine giovani (ne cambio ogni anno sicuramente più del 70%, stimo circa l'85% fra cambi imposti da me e rinnovi naturali) o in ogni caso con regine valide perché se le api non le hanno sostituite significa che funzionano ancora molto bene. Complessivamente guadagno sicuramente tempo perché, a fronte di un'oretta di lavoro in più quando le cerco per l'asportazione di covata abbinata alla messa a sciame, risparmio il tempo di marcare un centinaio di regine all'anno operazione che richiederebbe sicuramente un tempo più lungo. Evito anche alle mie regine lo stress della marcatura e l'obbligo di una divisa sgargiante che forse non apprezzano del tutto.

Nella mia pratica aziendale trovo una sola piccola controindicazione: quando vendo un nucleo la primavera posso solo dire che la regina non è marcata e molto probabilmente è dell'anno precedente, ma non ne ho la matematica certezza. Del resto il compratore adeguatamente informato può sempre decidere di rivolgersi altrove se queste condizioni non lo soddisfano a pieno.

Il combustibile dell'affumicatore: cartone o trucioli?

Anche in questo caso seguo volentieri le orme di mio padre e del nonno: decisamente meglio i trucioli per almeno quattro motivi:

1. Non contengono colle o altre sostanze di cui non conosciamo gli effetti sulle api e sui prodotti dell'alveare.
2. Hanno una durata maggiore rispetto al rotolo di cartone.
3. Una volta acceso bene l'affumicatore non si spegne nemmeno se lo lasciate fermo per un'ora.
4. Quando i trucioli sono terminati non serve riaccendere, basta caricarne altri da sopra.

Va però detto che servono tre accorgimenti:

1. I trucioli devono essere grossi (vanno molto bene i trucioli di tornio o quelli di pialla più grossi) la segatura non va bene.
2. L'affumicatore va acceso bene all'inizio inserendo un pugno di trucioli sul fondo e facendoli bruciare bene a coperchio aperto prima di aggiungerne

sopra. All'inizio per i primi 5 minuti bisogna soffiare forte con il coperchio aperto e far uscire tanto fumo perché deve essere acceso bene.

3. Per questo combustibile vanno bene gli affumicatori grandi con protezione esterna perché la presenza interna di braci scalda molto la lamiera.

Con questo combustibile un affumicatore grande vi permette di sospendere un'ora per il pranzo, quando tornerete dopo abbondanti libagioni lo troverete ancora lì che vi aspetta, acceso e fumante posato sopra l'ultima arnia visitata come se volesse dirvi *"Forza, si riparte da qui"...*

Per liberare un favo dalle api scuotimento o spazzolamento?

Mio padre (e anche mio nonno) non usavano la spazzola. La tecnica migliore per liberare un favo dalle api consiste nel tenerlo saldamente con una mano per uno degli estremi del bordo superiore posizionandolo sopra al nido aperto e dare uno scossone colpendo con il palmo dell'altra mano l'estremità libera del dorso del listello superiore del favo. Se si opera bene le api si staccano e cadono direttamente sopra i favi del nido aperto senza nemmeno alzarsi in volo. L'alternativa è lo spazzolamento, operazione più lenta che fa innervosire molto di più le api che tendono a diventare aggressive.

Un altro svantaggio dello spazzolamento è che le api si alzano in volo e talvolta ritornano proprio sul favo da cui le avevano tolte. Scuotendo chi opera bene riesce a liberare competente il favo con 2 scuotimenti. È importante che il colpo sia secco e netto, vedrete le api staccarsi dal favo e cadere direttamente sui telai del nido aperto. Se qualche ape resta sul favo la si può spazzolare prendendo in mano un ciuffetto di erba. La spazzola una volta sporcata di miele diventa dura, perde morbidezza ed irrita le api. Quando invece il nostro ciuffetto d'erba è sporco di miele basta gettarlo e raccoglierne un'altro.

Lo scuotimento è anche una tecnica più rapida dello spazzolamento, complessivamente più efficace e certamente meno invasiva e più sopportabile per le api.

Due principi antichi da tradurre nella pratica apistica quotidiana e un semplice test

I due principi sono questi:

1. ***"Solo le colonie molto forti producono miele"***
2. ***"Con poche colonie di api non si vive, tante ti fanno morire"***

Dunque coniugate secondo le vostre aspirazioni questi due semplici principi: sia che vogliate tenere solo 5 arnie sia che ne vogliate tenere 500 è importante che siano colonie sane, molto belle e forti perché in apicoltura c'è molto lavoro e ci sono anche spese, il bilancio quadra veramente solo se si produce bene a fronte di investimenti ragionevoli.

Test

Ecco un semplice test algebrico per voi che però funziona solo se siete apicoltori già da diversi anni e tenete un numero "x" di arnie che vi soddisfa già da un po' di tempo ...

Fate nomadismo?

- Se la risposta è "sì" dovete avere "x" colonie di api e 4x o 5x melari costruiti, se ne avete molti di meno (melari costruiti) significa che non siete capaci di tenere colonie sane e forti e che produce poco anche quando l'annata è buona.
- Se la risposta è "no" dovete avere "x" colonie di api e 3x o 4x melari costruiti, se ne avete molti di meno significa che non siete capaci di tenere colonie sane e forti e che produce poco anche quando l'annata è buona.

Certo avere sempre colonie belle sane e forti non è facile, ma certamente possibile. Ne parleremo in uno dei prossimi articoli ...

Buon lavoro a tutti

Romano Nesler